

GLOBALIZZAZIONE, IL RITARDO È UN VANTAGGIO

GUIDO MARIA BRERA

Questa è l'estate in cui l'Italia strabilia il mondo e se stessa. Una serie di successi in campi diversi accende una stessa luce, in fondo alle nubi di pessimismo che la delusione aveva addensato. E che avevano portato il Paese a sentirsi nel buio, incapace di vedere la propria forza, anche solo potenziale. Come gli anelli delle Olimpiadi, i grandi risultati si infilano l'uno all'altro e formano una sequenza straordinaria. Le Olimpiadi, appunto, ci hanno detto che l'uomo più veloce del mondo, Marcell Jacobs, è italiano. Con gli Europei di calcio abbiamo scoperto che la nostra organizzazione può far meglio di grandi squadre che puntano tutto sui solisti. In politica, Mario Draghi ha portato l'Italia a rovesciare equilibri internazionali che sembravano fissi e addirittura a trainare l'Europa. Così come dovremmo inorgoglierci per la medaglia Dirac alla fisica Alessandra Buonanno, un premio di prestigio scientifico mondiale. E ancora, è significativo il trionfo social del giovane Khaby Lame, che attraverso la comicità e TikTok è oggi uno dei personaggi del web più seguiti del pianeta. A proposito di pianeta, facciamo un passo di lato e tocchiamo un tema apparentemente lontano. Sappiamo bene che la Terra si è consumata e i flussi di capitale hanno gonfiato a dismisura le metropoli che la punteggiano. Città tirate su come monumenti alla globalizzazione, vere e proprie città-Stato che contengono il mondo e intorno hanno un inquietante deserto. Mezzi di produzione indipendenti, centri sempre più liberi di autoregolarsi. I lockdown ci hanno mostrato le Global Cities come entità vuote, spettrali. Ci siamo anche convinti fosse normale la folle corsa delle merci per il pianeta, progettate in un luogo e prodotte in un altro e stoccate in un altro ancora. Ci siamo assuefatti all'idea che gli uffici dovessero concentrarsi in zone asfissiate dall'inquinamento, e che gli aeroporti fossero gli uffici dei lavoratori globali. Ci siamo lasciati travolgere da insensatezze che rompono gli equilibri nel rapporto tra l'Uomo e la Terra. Ma in ogni fase critica, dove pare impossibile distinguere un futuro prossimo, è custodita una svolta preziosa. Nel nostro caso ha la forma dei nuovi processi tecnologici, che rendono possibile lavorare da remoto abbattendo i costi del Commuting. Ha la

forma di una nuova sensibilità culturale, che sollecita la riduzione delle emissioni e in generale si preoccupa della sostenibilità ambientale. Ha la forma di un mondo nuovo, dove la delocalizzazione è a misura delle nostre esigenze profonde. In cui si sceglie dove vivere, consumare e morire. Dove farsi curare, dove mandare a scuola i figli. Purtroppo non riguarda tutti, ma riguarda molti.

Ed eccoci al punto. Nella corsa alla globalizzazione, l'Italia si è classificata ultima. Per ritardi cronici legati alla sua burocrazia, non ha intercettato i flussi delle città globali e ha preservato un minimo di welfare. Non ha smantellato del tutto i diritti sociali. Non ha assestato colpi mortali al sistema scolastico pubblico. Non ha consumato irrimediabilmente il suolo. Proprio per questo oggi può ritrovarsi improvvisamente avanti. Sembra un paradosso ma di fronte a un'inversione di tendenza così brusca, quella che risultava un'arretratezza può trasformarsi in un vantaggio. Riflettiamo su ciò che globalmente si intende per vivere bene. La ricchezza culturale, la dimensione dei borghi, la bellezza delle coste e delle montagne, la qualità del cibo che si mangia e dell'aria che si respira. Ecco: in un pianeta che cerca una casa confortevole per lavorare, l'Italia può candidarsi come luogo perfetto. L'ufficio più bello del mondo, nel mondo post-Covid. La globalizzazione sta entrando nella sua fase matura. Non certo una resa, ma un ripensamento. A spostarsi non saranno più le merci e le aziende ma le persone. L'essere umano avrà facoltà di tenersi lontano da città sovraffollate, da arie irrespirabili, da forme brutte ma funzionali. Il contrario del turismo predatorio da mordi e fuggi. Vivere bene sarà una scelta, la deurbanizzazione sarà un sollievo. Invece di un via-vai frenetico, un movimento misurato e consapevole. Un trasloco. Radici nuove, cittadinanza, vera domanda interna. Da tutta Europa, da tutto il mondo. Questa sfida ci attende: guardare a quel che verrà e giocare d'anticipo. Migliorare i trasporti, la fibra, la scuola, la sanità. Investire dove non si è mai investito davvero: nelle aree rurali depresse, nelle zone interne spopolate. Così accoglieremo chi punta a una qualità della vita diversa, ora che può permettersi di lavorare dove desidera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA